

HODOEPORICA VENETIANA

La divisione del mondo in Orientali

a cura di

GIOVANNI PEDRINI

Editrice Veneta  Vicenza

Atti del Convegno di Studi
Hodoeporica Venetiana.
La divisione del Mondo in Orientali
Biblioteca Internazionale "La Vigna"
Vicenza - 18 aprile 2015

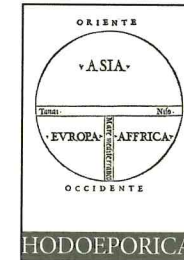
e dei Seminari del Laboratorio di Ricerca
Demo-Etno-Antropologico
Hodoeporica. Altri Orientali
Etnografie dell'Alterità
Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
A.A. 2014-2015

a cura di GIOVANNI PEDRINI

ISBN 978-88-8449-770-3

EDITRICE VENETA - Vicenza, 2015
www.editriceveneta.it

*Tutti i diritti sono riservati agli autori dei singoli saggi.
Nessuna parte dei testi pubblicati potrà essere riprodotta,
con qualsiasi mezzo compresa la fotocopia, anche per uso in-
terno o didattico, senza l'autorizzazione scritta degli autori.*



1. *Ad Orientes. Viaggiatori veneti lungo le vie d'Oriente*
a cura di GIOVANNI PEDRINI
2. *Itinera Orientalia. Itinerari veneti tra Oriente e Occidente. Relazioni di viaggio tra identità e alterità*
a cura di GIOVANNI PEDRINI e NICO VELADIANO
3. *Studia Orientis. Venezia e l'Oriente: un'eredità culturale*
a cura di GIOVANNI PEDRINI
4. *Hodoeporica Venetiana. La divisione del mondo in Orientali*
a cura di GIOVANNI PEDRINI

*Il viaggiatore e il testo di viaggio:
sintesi di un'evoluzione materiale e culturale*

ERICA IANIRO
Università Ca' Foscari Venezia

*E circa 8 giorni dopo noi sette, insieme
con li 120 condotti, partimmo dalla Tana
con la robba, vittuarie e instrumenti¹*

Verso le prospicienti coste dalmate o anche fino al lontano Giappone, sulle rotte che collegarono i diversi punti del continente euroasiatico nella sua interezza non mancò mai una variegata moltitudine di viaggiatori, alcuni divenuti nomi oltremodo noti ancora oggi, altri perdutisi nelle pagine e nella memoria collettiva odepórica alla quale contribuirono. Con loro su quelle rotte era presente una serie di oggetti e strumenti, riflesso del carattere e del tempo di chi li portava con sé. L'analisi del bagaglio diventa anche occasione per ripercorrere molto brevemente la trasformazione della figura del viaggiatore nel corso dei secoli e dei testi da loro prodotti.

¹ G. BARBARO, *Viaggio di Iosafat Barbaro alla Tana e nella Persia*, in G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, 6 voll., Torino, Einaudi 1988-1991, vol. 3, pp. 481-576: 488.

Il punto da cui possiamo partire per queste note sarà il viaggiatore medievale e umanista, che era caratterizzato almeno dalle tre funzioni di mercante, diplomatico e viaggiatore, che potevano anche sovrapporsi senza frizione all'attività del missionario. Per quanto poliedrico e interdisciplinare fosse, il viaggiatore non era mai un avventuriero, per lo meno non come lo avrebbe rappresentato il romanzo otto-novecentesco che mitizzò le grandi esplorazioni, soprattutto quelle via mare.

Nello scorrere del tempo questa triplice funzione si scisse, creando una specializzazione, che permise l'emergere del viaggiatore sei-settecentesco, mosso da curiosità, sentimento che non era più un tabù, come in precedenza². Frutto della scissione delle competenze medievali, gli ambasciatori e i mercanti lasciarono testi 'tecnici', altamente specializzati nelle loro caratteristiche di contenuto e di forma. Quanto ai primi, come emerge anche solo dalla lettura dei dispacci dei baili veneziani e dalle relazioni degli inviati alla Porta ottomana, nel tempo la loro scrittura si andò fissando in canoni per i quali non pare scorretto parlare di una tradizione narrativa di tipo diplomatico³.

² Non si trattò ovviamente di una rottura netta, ma mutuata anche dall'Umanesimo. D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare: narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1997, pp. 17, 19. C. SPINA, *Introduzione*, in *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, a cura di C. SPINA, Milano, BUR, 2010, pp. 5-56: 18-24, 55.

³ E. DURSTELER, *Venetians in Constantinople: Nation, Identity and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, Baltimore,

Per quanto riguarda i mercanti, pur continuando a condividere le informazioni raccolte nelle zone in cui operavano, la progressiva sedentarizzazione di una parte di loro nel principale porto di competenza, che corrispondeva molto spesso a quello della realtà politica alla quale appartenevano, contribuì indubbiamente alla fine della figura composita. Grazie anche alle tecniche di commercio post-medievali, tramite le quali si potevano spostare merci senza che il mercante a cui appartenevano le accompagnasse nel tragitto, la conoscenza esatta delle cose del mondo era garantita da una rete di agenti e mercanti locali, con cui venivano tenuti rapporti di lavoro tramite la corrispondenza⁴.

Johns Hopkins University Press 2006, pp. 26-29. C. NEERFELD, *Historia per forma di diaria: La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 2006 pp. 137-173. D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare*, cit., p. 9. G. BENZONI, *Da Palazzo Ducale: studi sul Quattro-Settecento veneto*, Venezia, Marsilio 1985, p. 74. M. MEMBRÉ, *Relazione di Persia (1542): ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia*, Napoli, Istituto Universitario Orientale 1969, pp. XI-LXX: XXVIII. C. PALAZZO, *Nuove d'Europa e di Levante: Il network veneziano dell'informazione agli inizi dell'età moderna (1490-1520)* [tesi di dottorato], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia 2012.

⁴ F. LANE, *Manuali di mercatura e prontuari di informazioni pratiche*, in *Zibaldone da Canal: manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STRUSSI, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1967, pp. XLVII-LVIII.

Accanto alla curiosità del viaggiatore, a partire dal Seicento e sempre più nei secoli successivi le competenze di scienziato, archeologo e antropologo, seppur presenti anche prima, trovarono una maggiore sistematicità, passando dall'osservazione occasionale (ma mai incidentale) alla ricerca esatta, al viaggio scientifico vero e proprio, in cui, comunque, erano sempre rintracciabili i caratteri compositi di esplorazione, commercio, conquista (quest'ultima in un certo senso derivazione/deviazione di un'azione diplomatica, diventata violenta verso aree del globo ignote o non già rivendicate da autorità europee). Prevalentemente sono quei testi posteriori a fornire al lettore (contemporaneo sia all'oggi sia anche a quei viaggi rispetto ai quali era sempre più statico, senza possibilità di replicare quanto letto) maggiori dettagli sugli strumenti e sugli oggetti di viaggio, con alcune importanti e fini anticipazioni, quali le osservazioni di Pietro Della Valle (1586-1652)⁵.

Se questa, molto approssimativamente, fu la trasformazione del viaggiatore, anche i testi prodotti nel corso di diversi secoli ebbero un'evoluzione simile. Certamente, alcuni grandi cambiamenti occorsi sulla vasta e varia area geografica asiatica (quali, giusto per darne qualche esempio cronologicamente distribuito su più secoli, la fine della *pax mongolica*, la trasfor-

⁵ C. MICOCCHI, *Della Valle, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi, DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, voll. 1-, 1960-, vol. 37, pp. 764-771.

mazione dei regni e degli equilibri in area islamica fino al bipolarismo ottomano-safavide nell'Oriente più prossimo, l'utilizzo delle rotte del Capo e degli oceani) insieme all'emergere della figura del "mercante sedentario"⁶ portarono ad una trasformazione dei testi odeporici e anche dei loro fruitori. Non si scriveva (ancora) per vanagloria dell'eccezionalità, per autocelebrazione, ma il testo era inteso quale strumento di privata e diffusa utilità; indipendentemente dalle circostanze di tempo e luogo del viaggio, il viaggiatore in fase sia preparatoria sia conclusiva avrebbe fissato in forma scritta alcune osservazioni⁷. Prima della partenza si acquisivano tutte le informazioni ritenute utili, quali nozioni storiche, politiche, mercantili. Al ritorno si provvedeva spesso a mettere per iscritto le informazioni apprese o confermate lungo il percorso, una volta che l'esperienza era "conclusa psicologicamente"⁸ e, per tanto, arricchita dalle nozioni letterarie e dalle conoscenze del tempo, depurata dagli elementi ritenuti inutili (quali anche sentimenti e impressioni legati al meraviglioso) o che avrebbero potuto ledere la credibilità e l'aderenza al

⁶ F. LANE, *Manuali di mercatura*, cit., p. LVII.

⁷ D. PEROCO, *Viaggiare e raccontare*, cit., pp. 7-13, 20, 22. M. MILANESI, *Introduzione*, in *Navigazioni e viaggi*, cit., pp. XI-XXXVI: XXII. M. CIARDI, *Dalla scoperta del nuovo mondo all'esplorazione dell'atmosfera: le origini del viaggio scientifico*, in *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, a cura di M. CIARDI, Milano, BUR 2009, pp. 52-59.

⁸ D. PEROCO, *Viaggiare e raccontare*, cit., p. 7.

reale del testo finale⁹. Questa seconda fase era connessa con l'idea di utilità percepita ad ogni esperienza di viaggio, utilità che era necessario condividere con la rete di mercanti e diplomatici, tutti espressione della stessa struttura politica all'interno della quale i testi e le esperienze sarebbero circolati e avrebbero trovato fine e finalità. L'utilità collettiva (che restava comunque un'espressione privata, non statale¹⁰) era essa stessa frutto della pluralità del viaggiatore: non si trattava solo delle rotte da seguire, ma si davano gli utili ragguagli mercantili, si informava su usi e costumi e sulla politica delle regioni visitate, in modo tale da permettere ai colleghi di ripetere esperienze di viaggio che si percepivano realmente fruttuose o di

⁹ Ivi, pp. 7-11. Poche e successive al periodo analizzato da Daria Perocco le dichiarazioni contrarie, come quella di Angelo Gualandris (Padova, 1750 – Mantova, 1788), "Alcune lettere, scritte essendo in giro lontano dalla mia Patria, formano quivi riunite, il presente Volume. Le osservazioni, e le riflessioni, che vi sono relative a varj rami della Scienza naturale, quantunque sparse talvolta fra molte cose meno importanti, ottennero l'aggradimento privato di qualche Amico, che s'indusse ad eccitarmi a pubblicarle. Dopo qualche tempo mi credei finalmente in dovere di compiacerli, e di presentarle quali le aveva scritte, senza alterarle posteriormente". *Lettere odeporiche di Angelo Gualandris*, Venezia, Giambatista Pasquali, 1780, p. V. G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani* voll. 2, Padova, Tip. della Minerva, 1832-1836, vol. 1, pp. 479-481.

¹⁰ Chiara eccezione sono le relazioni diplomatiche richieste al ritorno di ogni inviato, ma, come noto, i diplomatici erano sempre molto riluttanti a stilare rapporti. D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare*, cit., p. 7.

prendere una risoluzione contraria. Un po' per vera richiesta, un po' per stile narrativo, questa necessità di informazioni mercantili e diplomatiche non venne meno nemmeno nel Settecento, a conferma che nell'evoluzione del viaggiatore ci fu un momento di compresenza di diverse funzioni racchiuse in un solo uomo. Ne abbiamo traccia nella seconda edizione del *Giro del mondo* di Giovanni Francesco Gemelli Careri (1648- 1724)¹¹:

"emmi paruto in questa seconda edizione soddisfare il desiderio de' curiosi, e di quei, che han vaghezza di viaggiare; i quali ogni cosa diceano trovarsi nei miei libri, fuor che quelle notizie, che alle spese, alle strade, e alle mercatanzie si appartengono"¹².

¹¹ Nato a Radicena/Taurianova (Reggio Calabria) nel 1648, si spostò a Napoli per studio e nella città partenopea svolse i suoi primi anni di incarico fino al 1685, quando contrasti importanti lo portarono alle dimissioni. Seguirono anni passati tra viaggi europei, sul campo di battaglia di Mohacs nel 1687 tra le fila della Lega Santa (1684-1699) contro gli Ottomani e in incarichi insoddisfacenti nella magistratura del Regno di Napoli, fino al giro del mondo, compiuto tra il 1693 e il 1698. La pubblicazione del suo viaggio, nonostante il grande successo editoriale, non gli portò l'avanzamento lavorativo sperato, ma ricoprì di critiche e sospetti l'autore. Nelle polemiche e nell'insoddisfazione lavorativa, Giovanni Francesco Gemelli Careri si spense a Napoli nel 1724. P. DORIA, *Gemelli Careri, Giovanni Francesco*, in *DBI*, vol. 53, pp. 42-45.

¹² G. F. GEMELLI CARERI, *Giro del mondo del dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri. - Nuova edizione accresciuta, ricorretta, e divisa in nove volumi. Con un indice de' viaggiatori, e loro*

Nella produzione testuale medievale e rinascimentale le mercanzie e gli oggetti che si portavano con sé erano un elemento incidentale nel testo, spesso erano il metro per indicare il valore di scambio (monetario o in baratto) di alcune merci, oppure erano parte della struttura narrativa di un'ambasceria (e quindi del valore dell'autorità incontrata) o di un furto che colpì il mercante. Solo in una fase successiva cominciarono a emergere nella narrazione quegli oggetti più pratici, più umili, più basilari, quali gli indumenti personali (sempre accuratamente descritti, invece, quelli delle popolazioni incontrate), i cibi e tutti i piccoli comfort. In fondo, le relazioni di viaggio avevano assunto una nuova identità propria, ossia erano diventate letteratura di viaggio¹³.

opere, 9 voll., Venezia, appresso Giovanni Malachin, a spese di Giulio Maffei, 1719, vol. 1, p. 1. Cfr. l'attitudine di Jean-Baptiste Tavernier (Parigi, 1605- Mosca, 1689) verso l'attenta descrizione dell'ambito commerciale carovaniero. G. PEDRINI, *Carovane d'Oriente. Mercanti, viaggiatori, missionari sulle vie carovaniere tra Siria, Mesopotamia e Persia*, in *Studia Orientis. Venezia e l'Oriente: un'eredità culturale*, a cura di G. PEDRINI, Vicenza, Editrice veneta, 2013, pp. 118-119.

¹³ Nella letteratura di viaggio settecentesca di area veneziana rientrava anche la narrazione che potremmo definire dei viaggi statici, dei viaggiatori immobili. Si trattava degli Orienti noti a Venezia per i lunghi e antichi contatti, ma non visti direttamente da chi scriveva, ma raccontati attraverso le informazioni dei mercanti, arricchite dall'iconico nozionismo classico. Un prodotto di questa particolare narrativa furono le descrizioni di Anatolia orientale, Caucaso e Persia, zone precluse dall'instabilità politica legata alle invasioni afgane e le lunghe e logoranti guerre tra

Non si cercherà in queste note di stabilire il primato della citazione, ossia stabilire chi per primo parlò di indumenti o stoviglie, bensì di capire in modo più completo quale era il bagaglio che i viaggiatori avevano con sé, senza dimenticare il rapporto esistente tra viaggiatore e narrazione e viaggiatore ed epoca. Poiché l'obiettivo è la centralità narrativa dell'oggetto in rapporto al viaggio, gli autori di riferimento qui presentati non sono né ignoti ritornati da viaggi archivistici impreveduti, né solo i più celebri nomi spesso citati; la ricerca ha preferito individuare personalità diverse e tipi di viaggio differenti, tutti accomunati, però, dagli Orienti più prossimi geograficamente e più noti e abituali nelle esperienze italiane.

In preparazione del viaggio

Nella fase preparatoria vi era la consultazione intensa di fonti che all'interno del bagaglio costituivano una parte importante, trasportata anche solo nella mente o in piccoli appunti: letture propedeutiche di varia natura, apprendimento della lingua o acquisizione e acquisto di strumenti linguistici, che sarebbero stati lungo il viaggio e al termine di questo il metro con

l'Impero ottomano, Nadir Shah di Persia e l'Impero russo. Cfr. E. IANIRO, *La versatilità dei manoscritti veneziani per una lettura del Caucaso del XVIII secolo. Evoluzione commerciale e viaggi statici*, in *Dal Paleolitico al Genocidio Armeno: ricerche su Caucaso e Asia Centrale*, a cura di A. FERRARI e E. IANIRO, Venezia, Ca' Foscari-Digital Publishing 2015, pp. 61-84.

cui valutare e soppesare le esperienze vissute, i reperti archeologici incontrati, le disavventure occorse.

Senza indagare qui la lunghezza, il dettaglio e l'esposizione enciclopedica delle minuzie o la comprensione profonda di ciò che si era sperimentato, le letture propedeutiche erano costituite dai resoconti di altri viaggiatori mossi dal senso di utilità collettiva, resoconti a loro volta stilati ricordando altri testi consultati prima del viaggio. Quella complessa concatenazione di letture, impregnata di rimandi alle nozioni elaborate, rielaborate e trasmesse a partire dalle esperienze medievali e lungo tutto il Rinascimento, è attualmente oggetto di ricerca di diversi studiosi di area veneziana, intenti a ricostruire la capillare rete di rapporti testuali per definire meglio quel flusso poderoso di conoscenza che oscillava tra le coste adriatiche e il Bosforo¹⁴.

Accanto ai testi autorevoli, una fonte imprescindibile erano i racconti di chi, reputato degno di fede, era sbarcato da una nave o arrivato tramite una carovana, proveniente dalle terre che si stavano per visitare, oppure era europeizzato per la professione svolta (come i dragomanni) o per l'abito monastico indossato. Questa divulgazione orale era ben attestata ancora nel Settecento, come scrisse Giuseppe

¹⁴ G. BELLINGERI, *Due manoscritti veneziani di storia turco-persiana, una fonte ottomana e G. M. Angiolello*, in *Itinera orientalia: itinerari veneti tra Oriente e Occidente: relazioni di viaggio tra identità e alterità*, a cura di G. PEDRINI e N. VELADIANO, Vicenza, Editrice Veneta 2010, pp. 23-94.

Ruggiero Boscovich (1711-1787)¹⁵ nella prefazione del suo volume:

Ho esposto con fedeltà quello, che ho veduto, e quello che ho udito da persone, che ho credute degne di fede. Di molte notizie sulli siti della prima parte del medesimo viaggio son debitore al Sig. Dottore Machenzi Inglese pur di nazione, medico del Sig. Ambasciatore, che ci accompagnò fino all'ingresso in Polonia, uomo pieno di cognizioni, e che era passato per quelle parti un'altra volta: di molte principalissime sulla Moldavia son debitore al Sig. de la Roche Francese di patria, Ministro meritamente favorito del Principe di quel paese, ed al Sig. Millo, che governava

¹⁵ Nato a Ragusa/Dubrovnik, dopo una brillante formazione romana anche nelle materie scientifiche, per le quali ebbe sempre un fortissima predisposizione, su incarico dell'ordine si occupò di insegnamento, di ricerche e di osservazioni scientifiche e diplomatiche. Figura estremamente stimata a livello europeo grazie anche ai suoi frequentissimi viaggi e al suo servizio presso gli uffici di cancelleria estera, aveva contatti con gli ambienti scientifici parigini e inglesi, tanto che nel gennaio del 1761 fu eletto socio della Royal Society. Questa lo inviò in missione nel dicembre del 1760 a Costantinopoli per osservare il passaggio del pianeta Venere. L'itinerario prevedeva il passaggio da Vienna, da dove proseguì con Pietro Correr, ambasciatore veneziano alla corte ottomana. A Costantinopoli risiedette per un periodo presso il bailo e, in seguito ad un'infezione alla gamba, presso l'ambasciatore francese, de Vergennes. Il 25 maggio 1761 partì verso Pietroburgo in compagnia dell'ambasciatore inglese che aveva appena terminato la sua missione, ma le condizioni di salute lo obbligarono a fermarsi in Polonia. Il volume che raccoglie quell'esperienza uscì solo nel 1784 dai torchi dei Remondini, a parte una versione pirata edita a Losanna nel 1772. P. CASINI, *Boscovich, Ruggiero Giuseppe*, in *DBI*, vol. 13, p. 221-230.

come Starosta una delle sue, provincie, stata anticamente Starostia appartenente alla Polonia¹⁶.

E nell'Ottocento, come nel resoconto del piemontese Carlo Vidua (1785-1830)¹⁷:

Già prima di giungere in Palestina io aveva qualche idea delle ruine di Gerasa. Il console generale d' Inghilterra in Egitto sign. Salt, celebre pel suo viaggio in Abissinia, non solamente avevami detto che dal sign. Banks suo amico, compatrioto, e pur gran viaggiatore avea sentito commendarne assai la bellezza, ma inviò a parlar meco un mammalucco, che avea accompagnato il signor Banks. Questo mammalucco mi raccontò fra l'altre cose che vi erano andati da Gerusalemme, e che dopo aver passato il Giordano aveano incontrate assai difficoltà, e rischiate la vita. Appena giunto a Gerusalemme interrogai que' frati e

¹⁶ R. G. BOSCOVICH, *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una sua Relazione delle rovine di Troja, e in fine il Prospetto delle opere nuove matematiche del medesimo autore, contenute in cinque tomi, che attualmente lui presente si stampano*, Bassano, Remondini 1784, p. XVII.

¹⁷ "Il conte Carlo Fabrizio Vidua (Casale Monferrato 1785 – Ambon, isole Molucche 1830), esponente di spicco della classe intellettuale piemontese della prima metà dell'Ottocento, si è distinto in tre riprese come intraprendente viaggiatore e attento osservatore delle realtà sociali, politiche e culturali del mondo europeo ed extraeuropeo", sintetizza Fabrizio Pennacchietti nell'introduzione alla recente ristampa fotografica della relazione levantina di questo viaggiatore. F. A. PENNACCHIETTI, *Presentazione*, in C. VIDUA, *Relazioni del viaggio in Levante e in Grecia*, Firenze, Leo S. Olschki 2011, pp. V-VIII: V.

dragomanni; ma fummi risposto, che di là troppo difficile riesciva il penetrarvi, che invece assai più agevole sarebbe stato far tale spedizione da Nazaret; e mi si confermò poi, essere il paese di là dal Giordano sommamente pericoloso agli abitanti infidi.

Dopo aver ben visitato Gerusalemme ed i suoi contorni, io ne partii il 31 agosto 1820¹⁸.

Prima della partenza molti viaggiatori decidevano di apprendere i rudimenti della lingua del principale paese che avrebbero visitato, cosa che doveva risultare piuttosto facile se si trattava di viaggi nelle terre del Corano, dalle quali fin dal Medioevo giungevano mercanti e maestri che ne permettevano lo studio in particolare nelle città di Venezia, Firenze e Roma¹⁹. Il 'pellegrino' romano Pietro Della Valle ne fornì un chiaro esempio, non solo durante il viaggio, quando ebbe modo di utilizzare le conoscenze linguistiche, ma anche al ritorno, quando si cimentò nella versificazione turca e nella traduzione dal persiano²⁰.

¹⁸ Ivi, pp. 3-4. Un esempio seicentesco può essere quello del giovane Ambrosio Bembo (1652-1705), le cui fonti a Bassora furono i Carmelitani scalzi, dai quali fu ospitato al suo arrivo nella città. G. PEDRINI, *Carovane d'Oriente*, cit., pp. 177-178.

¹⁹ Non solo l'analisi del patrimonio bibliotecario ce ne fornisce una prova, ma basti ricordare che generalmente i consoli veneziani del Settecento, molti nati e formati in Levante, non incontravano particolari difficoltà nella comunicazione quotidiana con le autorità ottomane, poiché "intendono il Turco Iddioma". ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, I serie, busta 749, 19 novembre 1751.

²⁰ D. PEROCO, *Viaggiare e raccontare*, cit., p. 28. U. TUCCI, *In-*

A testimonianza di questo costante studio linguistico, che doveva preparare tanto i dragomanni, quanto poteva essere a usufrutto dei viaggiatori, si trovano i patrimoni storici delle biblioteche specializzate nel settore orientale. Tra queste la Biblioteca Nazionale Marciana conserva una serie di strumenti quali il dizionario turco-latino di Pezelius (fl. 1684)²¹; la grammatica francese del gesuita Jean-Baptiste Daniel Holdermann (1694-1730), stampata a Costantinopoli nel 1730 presso i torchi di Ibrāhīm Müteferrika (m. 1747), sotto i quali videro la luce anche alcuni testi di storia e geografia ottomane presenti a Venezia e, quasi certamente, consultati insieme alla grammatica anche da chi avrebbe preparato un viaggio verso la capitale ottomana o i suoi terri-

roduzione, in I viaggi di Pietro Della Valle, a cura di F. GAETA e L. LOCKHART, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1972, p. XXII, XXVI-XVII. P. DELLA VALLE, Viaggio in Levante, a cura di L. BIANCONI, Firenze, Sansoni, 1942.

²¹ Biblioteca Nazionale Marciana (d'ora in poi BNM), Or. 194 (=179). Questo dizionario appartenne alla biblioteca di Apostolo Zeno (1668-1750) prima di entrare nel fondo orientale della Marciana. Sulla controguardia posteriore si trovano due ex-libris: "Ex-libris Iannis Baptista Podestà Eq. SS. S. S. C. R. M. L. O. S. 1684" e "Conciptus Nob. ac Doct. mo D. no Henrico Christophoro Schucgler S. C. R. M. L. O. Int. pro usu in Castris Lesleiamis A. 1684"; interpreto queste due note di possesso come la conferma della diffusione e la circolazione del materiale di studio di settore orientale. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori 1987, pp. 324, 362.

tori²²; un manoscritto con proverbi ottomani, traslitterati e tradotti in latino²³ e un numero significativo

²² BNM, Ms. Or. 175 (= 56). I volumi a stampa ottomani presenti in BNM sono l'Or. 97 (=33) e i mss. Or. 167-175 (= 48-56). Ibrāhīm Müteferrika (Kolozsvar/Cluj, Erdel, 1670-74 – Galata, Costantinopoli, 1745), figlio di cristiani di Transilvania, durante i complessi anni della guerra tra gli Asburgo e la Sacra Lega contro gli Ottomani (1683-1699) giunse a Costantinopoli e si convertì/già convertito all'Islam e acquisì una cultura ottomana e islamica notevole, nonostante non avesse studiato presso la scuola dell'Enderün (di Palazzo, dove si formarono i quadri dirigenti ottomani). Entrato nella burocrazia ottomana, partecipò al trattato di pace di Karlowitz (1715) e da quel momento seguirono altri incarichi diplomatici. La fama di Ibrāhīm Müteferrika è però legata alla prima stamperia in caratteri arabi in suolo ottomano autorizzata dal sultano, idea maturata dall'incontro con Yirmisekiz Çelebi (inviato ottomano in Francia e autore di un importante trattato sulla necessità di modernizzazione dell'impero, tema non nuovo nel dibattito politico ottomano di quegli anni) e realizzata nel 1727. Ibrāhīm Müteferrika, oltre ad essere stampatore, fu anche autore di alcuni trattati politici (come il *Uşul al-ḥikam fi nizām al-umam*, in cui analizzava le cause della decadenza ottomana) e scientifici (*Fuyūzāt-ı miknatisiye*, un trattato sulla calamita e il campo magnetico). N. BERKES, *Müteferrika, Ibrāhīm*, in *Encyclopaedia of Islam*, seconda ed. (d'ora in poi EI²), voll. 1-12, Leiden, Brill 1960-, vol. 3, pp. 996-998. Cfr. anche: <http://mutferrika.mtak.hu/index-en.html> [2015/07/10].

²³ BNM, Ms. Or. 186 (= 163). Il manoscritto si compone di due unità codicologiche, la prima sembra essere un quaderno di esercitazioni su cui si trovano, tra l'altro, prove di traduzione e i proverbi ottomani tradotti in latino; la seconda raccoglie parte della produzione di Oqçu Zāde Mehmed efendi (1562-1630) (EI², vol. 8, p. 164). Il manoscritto appartenne alla biblioteca del monastero dei Somaschi di Santa Maria della Salute fino alla soppressione dell'ordine nel 1810, quando entrò a far parte del

di grammatiche e dizionari turco-arabo-persiani, nei quali la compresenza delle tre lingue non era sempre condizione²⁴, ma dovrebbe essere indice di un utente erudito in almeno una di quelle lingue²⁵.

A racchiudere questo bagaglio culturale e nozionistico di partenza e a raccogliere le informazioni e le esperienze che si sarebbero accumulate nello svolgimento del viaggio, è plausibile l'utilizzo di taccuini; celebre è il *Diario* di Della Valle, ma anche altri viaggiatori non si esimevano da prendere note, come dichiarò Ruggiero Giuseppe Boscovich:

Io sono andato scrivendo la relazione di questa piccola parte de' miei viaggi fatta per paesi tanto meno conosciuti,

fondo orientale della biblioteca Marciana. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco*, cit., pp. 324-327, 363.

²⁴ Per le grammatiche, cfr. BNM, Mss. Or. 11 (=138), 17 (=186), 20 (=189), 29 (=88), 35 (=89), 53 (=27). Quanto ai dizionari, BNM, Mss. Or.13 (=185), 16 (=29), 24 (=113), 40 (=90), 41 (=91), 42 (=191), 47 (=193), 56 (=142), 57 (=37), 58 (=95), 105 (=71), 106 (=147), 107 (=211), 197 (=35). Quanto alle provenienze, la maggioranza di questi manoscritti entrò nel fondo orientale marciano dalla soppressa biblioteca del monastero dei Santi Giovanni e Paolo (1810) e dal legato di Giacomo Nani (1800). Nel fondo orientale della Biblioteca Marciana si conservano anche i volumi del legato di Emilio Teza (1831-1912), non citati in questo elenco per ovvie ragioni cronologiche. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco*, cit., pp. 311-315, 369-370.

²⁵ Tralasciamo qui di menzionare il celeberrimo Codex Cumanicus (BNM, ms. Lat. Z. 549 (=1597)), il glossario latino-persiano-turco cumano, solo per focalizzare la nostra attenzione su un periodo successivo.

e in una maniera molto particolare notando di mano in mano nella carrozza medesima i luoghi, per li quali, o in vicinanza de' quali si passava, e le ore della partenza, e dell'arrivo a ciascuno²⁶.

Inutile sottolineare quanto rilevante fosse stata ancora nel Settecento la tradizione latina e soprattutto greca e biblica nella conoscenza del Mediterraneo e del Vicino oriente, viaggiando per i quali i riferimenti all'antico erano un metodo di apprendimento e di confronto con il presente, un metro indiscutibile proprio per il suo valore di classico²⁷:

Chi ha famigliari gli scritti degli antichi, anzi qualunque persona mediocrementemente colta non può a meno che sentirsi ad ogn'istante commovere dalla vista di tanti luoghi che gli destano famose rimembranze. Non v'ha quasi isola [dell'Arcipelago] che non ricordi o qualche avvenimento celebrato nella storia, o qualche tradizione mitologica. Ciascuna di esse fu nutrice, o d'un filosofo, o d'un pittore, o d'un capitano, o d'un legislatore, o d'un Dio.²⁸

²⁶ R. G. BOSCOVICH, *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*, cit., p. XV.

²⁷ Per l'utilizzo degli autori e delle tradizioni (storiografiche e letterarie, mitologiche) come strumento di conoscenza, si confrontino le osservazioni di Marco Ciardi in M. CIARDI, *Dalla scoperta del nuovo mondo all'esplorazione dell'atmosfera*, cit., pp. 72-90. E. IANIRO, *La versatilità dei manoscritti veneziani*, cit., pp. 72-73.

²⁸ C. VIDUA, *Relazioni del viaggio in Levante e in Grecia*, cit., p. 240.

Due esempi opposti possono essere il racconto (in traduzione italiana) del francesce Duloir (fl. 1639-1654) da Nasso e le osservazioni di Della Valle a Coo.

Dimandai a' più pratici quello, che vi era di più notabile in quelle Isole, e mi risposero che in quella di Nasso si vedevano tuttavia le rovine del Tempio di Bacco, ma che non v'era vestigio alcuno della Fontana di Vino della quale parlò Cresia, né altro vino si bevease non quello, che producon le viti²⁹.

E:

Quest'uomo che parlava con me si chiamava Sebastiano ed era «cartofilax» (secondo me, archivista) della chiesa e, per quanto potei conoscere, dei buoni del paese, e non era affatto ignorante. Gli domandai subito se vi era memoria alcuna d'Ippocrate: mi disse che sì e mi menò a vedere un luogo fuor della terra ne' borghi, dove si vede anticamente esservi stata una piccola casa, che dicono che fosse la casa d'Ippocrate, e il luogo lo chiamano oggidì Pucrà, voce turca ed a proposito senza dubbio, perché Pucràt o Bucràt (che è tutt'uno) si chiama Ippocrate in turco, per quanto ho veduto in vari libri. Mi disse anche il buon «cartofilax»

²⁹ DULOIR, *Viaggio di Levante del signor di Loir, nel quale si hanno molte notizie della Grecia, del dominio del Gran Signore, della religione, e de' costumi de' suoi sudditi, & altre particolarità non descritte da Pietro della Valle, aggiuntovi il Viaggio d'Inghilterra del signor di Sorbiere, in cui si narrano molte cose intorno alle scienze, e religione, & altre materie curiose. Tradotti dall'idioma francese in italiano dal segretario F.F.*, Venetia, Abbondio Menafoglio 1671, p. 5.

che nell'isola vi è un luogo chiamato Hiraclis, da Ercole, che vogliono che vi abitasse [...]. Mi disse di più che vi è un altro luogo che chiamano Pili, da Peleo padre di Achille che pure vi abitò; però queste genti d'istorie sanno poco o niente: non parlano delle cose con fondamento ed hanno solo certe semplici tradizioni di persone idiote³⁰.

Nonostante la chiara differenza nella profondità di analisi, notiamo subito in entrambi gli autori la richiesta a persone del luogo di indicare le vestigia del passato e il confronto con le tradizioni note in Europa. Ma, mentre Duloir, imbarcatosi a Marsiglia sul vascello che portava l'ambasciatore di Sua Maestà a Costantinopoli, aveva ben poco tempo per poter compiere personalmente una ricognizione, Pietro Della Valle fu portato a vedere le rovine, per le quali stabilì un confronto anche linguistico. Impietoso e ingiusto sarebbe il paragone tra i due autori, se non ricordassimo che Della Valle proveniva dalla capitale ottomana, dove si era dedicato molto allo studio³¹, mentre Duloir ci si stava dirigendo e, non diversamente dal 'pellegrino' romano, là si sarebbe applicato all'apprendimento della lingua in compagnia del figlio dell'ambasciatore francese:

Il signor Conte di Cesi, che habbiamo trovato quì Ambasciatore di S.M. ha un figliuolo, che dall'età di trè anni vi

³⁰ P. DELLA VALLE, *Viaggio in Levante*, cit., pp. 12-13.

³¹ L. BIANCONI, *Pietro della Valle il Pellegrino*, in P. DELLA VALLE, *Viaggio in Levante*, cit., pp. XI-LIV: XX-XXI.

è stato sempre, e co' l solo esempio del suo Sig. Padre si è fatto uno de' più compiuti Cavalieri, che habbia oggi la nostra Francia. Oltre a tutte le più belle lingue della Cristianità, egli sa perfettamente quella di Costantinopoli, e per gratia particolare s'è degnato d'insegnarlemi. Io hò l'onore di vederlo ogni giorno, & avanti l'ora del passeggio, diamo qualche tempo à questo studio, & a quello delle cose del Paese. Senza un così buon'aiuto, non saprei tuttavia dirvene nulla, né di tutta la Porta (ò Corte) del Gran Signore, e tutta la mia scienza si limiterebbe a potervene ritrarre gli abiti³².

Chiara l'evoluzione dei testi confrontando le osservazioni di Della Valle con quelle di Giovanni Mariti (1736-1806), console toscano, imperiale e cancelliere britannico a Cipro e viaggiatore dell'isola e della Soria³³:

È osservabile che gli Arabi sono quelli che ci hanno conservati molti delli antichi nomi spettanti ai luoghi della Palestina, della Soria, e della Fenicia, che furono alterati

³² DULOIR, *Viaggio di Levante del signor di Loir*, cit., pp. 68-69.

³³ Giovanni Mariti nacque a Firenze nel 1736; con la famiglia (la madre, il patrigno e la sorellastra) si trasferì presto a Livorno, dove entrò in contatto con le rappresentanze straniere presenti nel porto labronico. Dalla frequentazione ottenne una distinta formazione linguistica e incarichi mercantili e diplomatici che nel 1760 e per gli otto anni successivi lo portarono a Cipro e in Soria. Al ritorno, insieme alla pubblicazione per un vasto pubblico delle proprie esperienze ("la leggibilità procurò al testo fortuna europea") mise al servizio dello stato quanto appreso. Morì a Firenze nel 1806. R. PASTA, *Mariti, Giovanni*, in *DBI*, vol. 70 pp. 592-595.

dei successori di Alessandro, dai Romani, e poi dai Cristiani, ed è presso di loro che sussistono tuttavia alcuni delli antichi nomi che si leggono nelle Sacre Carte, e nelle più antiche Istorie. Ma qui per Arabi intendo di parlare di quelli che professano la religione maomettana, mentre quanto agli Arabi Cristiani si servono più ordinariamente di quei nomi che specialmente si trovano nelle notizie ecclesiastiche.

Giunti in cima osservammo di grandi rovine [...] ed era questa una Chiesa cristiana dedicata a San Samuel [...]. Quanto alla denominazione di *San Samuel*, nasce la medesima dall'essere questo luogo *Ramathaim Sophim*, delle sacre carte, o sia *Ramatha Sophim*, che fù Patria del Profeta Samuel, dove giudicava Isdraelle, e dove aveva dedicato un altare al Signore. *Ramatha ubi enim erat domus ejus, & ubi judicabat Israelem. AEdificavit etiam ibi Altare Domino. Reg. Lib. I. Cap. VII. ver. 17.* e dove finalmente fù anche sepolto questo Giudice del Popolo Isdraelito. *Mortuus est autem Samuel, & congregatus est Universus Israel, & planxerunt eum, & sepelierunt eum in Domo sua in Ramatha. Reg. Lib. I. Cap. XXV. ver. 1.*

Il corpo di questo Profeta pare che stesse qui fino ai tempi dell'Imperatore Arcadio, che secondo San Girolamo, lo fece trasportare in Tracia. *Augustus Arcadius qui ossa Beati Samuelis longo post tempore de Judaea transtulit in Traciam. S. Hieronym. adv. Vigilant.*

È cosa difficile il togliere ad alcune persone certi errori che hanno ricevuto da' loro maggiori, e che perpetuati si sono in essi di lunga mano. Tale sarebbe se noi volessimo persuadere i Cristiani di Gerusalemme, che *San Samuel* non è il *Monte Silo* tanto celebre nelle sacre carte.

Credo per altro che i primi a così pensare fossero i Cristiani delle crociate seguitati poi dagli altri visitatori della Terra Santa, i quali senza fare un maggiore esame sulla Geografia

Sacra sono andati avanti a forza di erronee tradizioni. Quei primi Cristiani occidentali ebbero un continuo fanatismo di ricercare tutti i nomi dei luoghi rammentati nelle sacre carte, ma ciò senza maggior critica né scrupolosa precisione geografica, e non abbadarono a dodici, o venti miglia di differenza. La singolarità poi è quella, che sono stati seguiti anche da qualche moderno, senza pensare che quanto alle relazioni di quei vagabondi bisogna andare molto cautelati, giacché rispetto all'assegnazione de' più memorabili luoghi era loro interesse lo imposturare ove non potevano supplire con la certezza delle notizie, e dove non era capace la loro critica per arrivare a scoprire la verità³⁴.

E ancora:

Rispetto però al detto *Emmaus* di cui si parla nel Vangelo, si trova uno sbaglio di somma conseguenza nelli scrittori antichi più noti, stato quasi universalmente abbracciato anche dai più moderni, e che si seguita tuttavia dai viaggiatori de tempi nostri. Merita qui di essere questo diletto [...]³⁵.

³⁴ Corsivo nel testo. G. MARITI, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria, tomo primo*, Livorno, Tommaso Masi e Compagni 1787, pp. 12-16. Si noti già nel titolo le intenzioni dell'autore: non si descrive un pellegrinaggio a Gerusalemme, come si legge chiaramente nell'introduzione dello stesso autore, ma il percorso da Gerusalemme attraverso le zone circostanti.

³⁵ Corsivo nel testo. G. MARITI, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria, tomo primo*, cit., p. 24

In viaggio

Una volta preparato il bagaglio, il viaggiatore si metteva in cammino o via mare per giungere dall'Italia in uno dei porti della sponda sud-orientale del Mediterraneo, o via terra e, passate le Alpi, in Europa centrale ed orientale. Doveva aver avuto cura di provvedere a tutti i piccoli comfort che gli sarebbero stati utili lungo il percorso: abbigliamento, piatti e forchette, cibi e bevande, zanzariere, occhiali da sole, canocchiali e binocoli, bussole e termometri e quant'altro la tecnologia metteva a disposizione, immancabili carta e lapis, prontuari linguistici, dizionari, Corani tradotti in lingue europee, grammatiche³⁶.

Il più classico dei viaggi a cui gli Europei partecipavano era quello in carovana, sebbene non mancassero spedizioni più o meno brevi su itinerari di fede o di scienza e archeologia (itinerari che spesso coincidevano e lungo i quali si faceva archeologia biblica³⁷). Quale che ne fosse la ragione e la dimensione, la spedizione era organizzata in modo generale da chi conosceva la rotta (il *karavan başı* nel caso di una carovana vera e propria oppure un uomo del luogo per brevi itinerari)³⁸. Chiaro esem-

³⁶ G. PEDRINI, *Carovane d'Oriente*, cit., pp. 192-193. A. BRILLI, *Il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino 2009, p. 196.

³⁷ M. CIARDI, *Dalla scoperta del nuovo mondo all'esplorazione dell'atmosfera*, cit., pp. 72-73, 86.

³⁸ G. MARITI, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria*,

pio dell'utilità mondana e istruttiva di una carovana religiosa viene fornito da Giovanni Mariti:

“Il tempo più comodo per ritrovarsi in Gerusalemme, e per poter viaggiare con maggior sicurezza nei suoi contorni, è quello della ricorrenza della Pasqua secondo il calendario della Chiesa Orientale. Il concorso dei Greci, delli Armeni, e di altre Nazioni Cristiane dell'oriente è molto grande in tal occasione, ed annualmente si computa essere il numero di essi di cinque in seimila persone.

Allora l'Europeo che vuole istruirsi, e conoscere il Paese, approfittando delli altrui pietosi trasporti per la visita dei Santi luoghi, può sodisfare alla propria curiosità, nascosto dirò così, fra la folla dei devoti in un paese, che non è dei più sicuri per noi secolari Europei. Sotto altra divisa ho sempre creduto che ci sia tutta la sicurezza, quando almeno la politica non voglia che siano sofferti qualche volta delli strapazzi anche sotto sicura spoglia, perché sia poi altrove predicato, che il Viaggio al Sepolcro di Cristo è un sentiero pieno di spine e di patimenti.”³⁹

Questo autore, però, si dimostra piuttosto insofferente, per nulla amante del baccano prodotto da tante persone recatesi in pellegrinaggio a Gerusalemme l'anno 1767, tra cui moltissime donne con i bambini, tanto da richiamare immagini di distru-

tomo primo, cit., pp. 9-10. C. VIDUA, *Relazioni del viaggio in Levante e in Grecia*, cit., pp. 4-5. G. PEDRINI, *Carovane d'Oriente*, cit., p. 122.

³⁹ G. MARITI, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria*, *tomo primo*, cit., pp. 7-8.

zione quasi apocalittica alla fine del passo:

Avendo io dunque stabilito di voler partire con gli Orientali, la mattina del 17. Maggio senz'altro avviso mi fu intimata di buon ora la partenza. Feci una piccola colazione, presi due panetti meco, ed un poco di formaggio, e cavalcai alla porta del Convento di San Salvatore de' Minori Osservanti un bonissimo cavallo arabo, la vettura del quale è da notarsi che era compresa nelli zecchini due.

Tutto quanto osservai fuori della Città in quell'istante lo trovai confusione, ma una confusione sì bella che mi diletta, che non saprei bastamente esprimere; si trattava della partenza di una Carovana, che compreso tutti, era composta di sopra cinquemila persone, ogn'uno montato a cavallo, o sopra muli, asini, o cammelli. Vi si osservava anche un numero non indifferente delle stesse bestie da soma che portavano bagagli, o mercanzie. Vi erano delle donne assai, e molti piccoli bambini. Le donne vanno ordinariamente su i cammelli, e quattro di esse per cammello distribuite in due casse, che a guisa di cestoni portano i detti animali; e con le femmine vanno anche i piccoli figliuoli.

Vedevasi tutta quella gente che aveva speso il suo danaro sottoposta vilmente al dispotismo turco, e al capriccio dei conduttori, dei quali chi comandava una cosa, e chi l'altra; e intanto nel volto di coloro si osservava l'umiliazione, e la servile dipendenza. Finalmente ogni cosa mi sembrava disordine; urli, schiamazzi, gemiti di tanti piccoli bambini, e confusione continua fra i cavalli, e le bestie da trasporto, sembrava che Gerusalemme fosse allora una Città che avesse capitolato, e che gl'infelici cittadini fossero stati costretti ad abbandonarla⁴⁰.

⁴⁰ Ivi, pp. 6-8.